

BOSSI, SPARATE ELETTORALI. MA C'È POCO DA SCHERZARE...

L'ASSE DEL GOVERNO SI SPOSTERÀ DOPO IL VOTO? IL PDL NON CI STA. E PREPARA LA CONTRO-OPA



MANTOVANO
«QUANDO LA LEGA
METTE LE MANI
SU TREMONTI
LO DANNEGGIA
E NON LO FA FELICE»

di Luca Maurelli

ROMA. Giù al nord, la bizzarra idea leghista di monopolizzare la vita politica del Paese con l'occhio strabico del padano passa anche per delle sane provocazioni elettorali, su cui si può scherzare, sorvolare o fare una riflessione, anche un po' allarmata.

I sogni di boria del Senatùr

L'ultimo comizio di Umberto Bossi, lunedì sera, s'è guadagnato i titoloni di prima pagina sui giornali anche grazie a qualche eccesso verbale che ha eccitato gli animi del popolo leghista, certo, ma ha anche segnato un cambio di passo nelle strategie politiche del Carroccio. L'idea di fondo del Senatùr, una volta incassato quello che considera un sicuro successo elettorale, è di preparare anche un percorso futuro che possa portare la Lega a rivendicare la leadership della coalizione e la candidatura a premier in un possibile (ma non scontato) dopo-Berlusconi. Ecco perché quando Bossi si coccola Tremonti - «Lui premier? Bisogna vedere se la Lega glielo presta» - allo stesso tempo si lascia andare anche all'ennesima smargiassata nei confronti degli alleati di governo: «Diciamo la verità, la Lega ha quasi in mano il Paese: Berlusconi può fare, ma deve avere l'accordo della Lega», è stata la frase consegnata ai conve-

nuti al comizio di un piccolo centro del varesotto. «Berlusconi può fare, ma deve avere l'accordo della Lega», ha tuonato l'Umberto furioso, che dev'essersi davvero convinto di poter sorpassare il Pdl alle prossime amministrative. Non svegliatelo.

Il Pdl scopre l'Opa leghista

Giù al nord nessuno, nel centrodestra, è disposto ad avallare un progetto di spostamento del baricentro del governo verso la Lega. In particolare l'inquieto ministro veneto dei Beni culturali, Giancarlo Galan, che a Tremonti ha già riservato più di qualche critica, ieri con Bossi s'è lasciato scappare un'altra frecciata non da poco: «Bossi comanda? Ma se ha solo il 10-11%, il Pdl ha il 30% quindi la Lega ha un quarto del potere...». Vale solo la pena di ricordare che nel 2008, quando era ancora governatore del Veneto, Galan aveva posto per primo il problema politico



della Lega, innescando un braccio di ferro per se stesso e per il Pdl, culminato poi con il successo del Carroccio, che aveva ottenuto la candidatura del leghista Zaia in cambio dell'ingresso di Galan al governo. «Qui la Lega va arginata. straparla», andava ripetendo l'iracondo ex presidente della Regione.

Mantovano e il freno sudista

Ma neanche "su al Sud" ci si diverte tanto per le *boutade* più o meno propagandistiche del leader leghista: «Sì, il pericolo che un boom del Carroccio alle amministrative possa aprire la strada a rivendicazioni politiche in chiave nordista, esiste, ma sta a noi del Pdl, partito nazionale a tutto tondo, evitare che tutto ciò accada», spiega Alfredo Mantovano, uno che fa felicemente il vice del leghista Ma-

roni agli Interni, uno che per una questione di interessi legittimi del sud, sulla questione dei rifugiati politici, è arrivato a formulare le proprie dimissioni. Mantovano, da uomo del sud, non si scandalizza per le frasi quantomeno "aggressive" di Bossi: «A cinque giorni dal voto, ce le possiamo aspettare...», spiega. Però. Per il sottosegretario agli Interni il "però" sta nel problema politico, che prescinde dalle elezioni: quello di un Pdl troppo spesso subalterno, nella comunicazione e nella rappresentanza degli interessi territoriali, rispetto al Carroccio. «Ma più che puntare il dito contro la Lega dovremmo pensare che noi siamo un partito a vocazione nazionale e chiederci cosa possiamo fare di più per evitare di subire

un complesso di inferiorità, che non è certo numerico, ma nasce da un deficit di egemonia politica». Il punto, secondo il sottosegretario, è che la Lega, con un terzo dei voti del Pdl, riesce a farli pesare di più, anche se - sottolinea - «ogni volta che c'è da entrare nel merito di questioni dirimenti, un accordo lo si trova, e lo dico per esperienza personale, visto che ho combattuto in prima persona sulla questione delle distribuzioni geografiche dei rifugiati arrivati in Italia dopo l'esplosione della guerra civile in Libia». Quindi con la Lega, per difendere gli interessi del Sud, è necessario usare le maniere forti, arrivare alle dimissioni? «No, assolutamente - spiega Mantovano - dico solo che quando c'è in ballo una questione seria, è giusto puntare i piedi e non lasciare spazio libero alla propaganda

leghista. Perché è anche vero che alla fine nel Carroccio un interlocutore ragionevole su cui trovare un'intesa, c'è sempre».

«Tremonti? Bossi lo danneggia»

Quando Mantovano commenta l'etichetta-

tura impressa da Bossi alla possibile successione di Tremonti a Bossi, non si scandalizza: «Ognuno è libero di coltivare le proprie ambizioni, ma...». Ma per l'esponente pugliese del Pdl qualsiasi "bollino leghista", in particolar modo se affibbiato a Tremonti, non fa che danneggiare un'eventuale corsa del ministro dell'Economia. «Qualsiasi progetto politico che coinvolga le forze di centrodestra, Pdl in primis, deve avere un respiro nazionale», sottolinea il sottosegretario. «Credo che a Tremonti non faccia piacere essere etichettato come un possibile candidato leghista. Anche perché il ministro Maroni, sul fronte dell'ordine pubblico, è la dimostrazione chiara che quando ci si occupa con serietà di questioni nazionali, non esiste un'ottica particolare, localistica, ma il governo è in grado di affrontare temi con l'approccio dell'interesse nazionale, che è quello che sta a cuore a tutti, anche a Maroni, quando lavora contro la criminalità al sud».

Sud: si può dare di più

La questione meridionale, ovviamente, non è risolta, ma dare la colpa a questo governo di fronte a un deficit che nasce nella notte dei tempi sarebbe ingiusto. Ne è convinto anche Mantovano, che da meridionalista convinto elogia alcuni provvedimenti, tra cui alcuni contenuti nell'ultimo decreto sullo sviluppo approvato la scorsa settimana dal governo. «Ci sono incentivi per l'occupazione, facilitazioni al credito, viene dato impulso al progetto della banca del sud. Immaginare che dopo le fibrillazioni elettorali, una volta archiviata anche la fase di propaganda leghista, si possa fare di più, è sicuramente auspicabile. Il tema delle infrastrutture nel Mezzogiorno è centrale, così come tanti altri punti sui quali anche noi del Pdl dobbiamo prendere esempio dalla Lega per concentrare le nostre battaglie anche in sede locale, facendole emergere agli occhi del cittadino nel modo migliore. Come spesso, bisogna riconoscerlo, sa fare molto bene la Lega al nord».

Le sue dichiarazioni? Propaganda. Ma nascondono un progetto di egemonia politica nel centrodestra

